

Quotidiano Brindisi

Direttore: Claudio Scamardella

Indagini della polizia: nove gli indagati, sette agli arresti. Il fatto sulla Brindisi-Lecce



Assalto al furgone portavalori Presa la gang che agì a supporto

La Squadra mobile di Brindisi, insieme con lo Sco di Roma, ha sgominato la banda che agì a supporto del gruppo che nel gennaio 2018 diede l'assalto a un portavalori tra Brindisi e Lecce: sette arresti e un obbligo di dimora tra Monopoli, San Ferdinando di Puglia, Foggia e Lucera. Grassi, Morelli e Pezzuto alle pagg.10 e 11

Offrivano mezzi e protezione In trappola la "banda-service"

► Arrestati sei uomini complici dell'organizzazione che due anni fa assaltò un portavalori lungo la "613"

► Delle province di Bari e Foggia il gruppo logistico Le indagini continuano per rintracciare gli operativi

Lucia PEZZUTO

C'era un organizzatissimo gruppo criminale dietro il comando di fuoco che nell'inverno di due anni fa tentò il colpo ad un portavalori sulla superstrada Brindisi-Lecce: sono sette le persone arrestate, più una con l'obbligo della dimora. È stata dunque individuata la banda che diede il supporto logistico al commando armato che il 18 gennaio del 2018 tentò la rapina al portavalori della Cosmopol sulla statale 613, nei pressi dello svincolo per Tuturano. La Squadra Mobile di Brindisi, diretta dal vice questore aggiunto Rita Sverdigiozzi, con la collaborazione dello Sco di Roma, il Servizio centrale operativo della Direzione centrale anticrimine della Polizia di Stato, è riuscita a smantellare un gruppo criminale dedito esclusivamente alla esecuzione logistica dei crimini. Si tratta di un sodalizio criminoso di Cerignola composto da nove persone che, il 18 gennaio del 2018 avrebbe aiutato il commando armato nell'assalto al furgone portavalori della Cosmopol sulla statale 613.

Ieri mattina 150 uomini del-

le questure di Brindisi, Bari e Foggia hanno dato esecuzione, su disposizione della Procura di Brindisi, a sette ordinanze di misura cautelare in carcere ed una alla misura di obbligo di dimora. In manette sono finiti: Raffaele L'Abbate, 50 anni di Monopoli, Pietro L'Abbate, 29 anni di Monopoli, rispettivamente padre e figlio, Ciro Morelli, 63 anni di Foggia, Nunzio Arnese, 60 anni di San Ferdinando di Puglia, Addolorata Piazzolla, 57 anni di San Ferdinando di Puglia, Paolo Padalino, 56 anni di Foggia, un altro soggetto risulta irreperibile. Sottoposto, invece, all'obbligo di dimora, invece, Antonio Luigi Ricci, 64 anni di Lucera. Mentre un nono soggetto risulta indagato a piede libero. Tutti questi soggetti operavano in modo solidale garantendo il servizio di trasporto di uomini e armi sui luoghi del crimine.

In pratica stando alle risultanze investigative, questa organizzazione nel gennaio di due anni fa avrebbe messo a disposizione del gruppo di fuoco un furgone modificato, con una botola per l'accesso, per trasportare uomini ed armi in un luogo convenuto. Qui poi i banditi avrebbero utilizzato

delle altre autovetture per raggiungere il punto della statale dove poi avrebbero intercettato il portavalori. I banditi viaggiavano su tre auto, raggiunsero il mezzo blindato all'altezza dello svincolo Tuturano - San Pietro Vernotico. Una delle tre autovetture, una Lancia Delta, affiancò il portavalori e da lì uno dei banditi esplose colpi di fucile contro il blindato cercando di colpire le ruote. Contemporaneamente dalle altre due vetture, una Ford Focus e una Volkswagen, i complici gettarono sull'asfalto una pioggia di chiodi bloccando di fatto le autovetture che sopraggiungevano. Il blindato così fu costretto a fermarsi sotto il fuoco dei banditi. Questi, bloccarono il blindato e scesero dalla Lancia

Quotidiano Brindisi

Direttore: Claudio Scamardella

Delta intimando ai vigilantes di scendere sotto la minaccia dei fucili. Le guardie giurate non si mossero ma riuscirono a lanciare l'allarme antirapina.

Nel frattempo i banditi presero un cric e lo posizionarono sotto il furgone sollevandolo. Smontarono una delle ruote ma poi per qualche motivo rinunciarono e si diedero alla fuga nelle campagne assieme ai complici che occupavano le altre vetture. I banditi abbandonarono sul posto le tre auto, anche la Giulietta. Nel furgone portavalori c'era all'incirca mezzo milione di euro. Prima di andare via i rapinatori cerca-

rono di compromettere gli indizi di prova svuotando nell'abitacolo delle vetture alcuni estintori. Sul posto intervennero carabinieri e polizia, ma le indagini erano state affidate agli uomini della squadra mobile di Brindisi. I vigilantes fortunatamente rimasero illesi.

Oggi grazie alle investigazioni degli inquirenti si è scoperto che i banditi rinunciarono al colpo perché il mezzo era parcheggiato troppo a ridosso del guard rail e non consentiva loro di creare una via di accesso all'interno del vano cassaforte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blitz all'alba con 150 poliziotti di tre questure Dentro anche padre e figlio di Monopoli



Il blindato bloccato sulla 316.
L'azione del commando fallì

Luigi
Antonio
Ricci,
per lui
l'obbligo
di
dimora
in casa



I catturati



Ciro Morelli



Raffaele L'Abbate



Pietro L'Abbate



Nunzio Arnese



Addolorata Piazzolla



Paolo Padalino

«Un duro colpo ai tutor del crimine stabilmente impegnati nel supporto»

Sono durate più di due anni le indagini sull'assalto al portavalori della Cosmopol sulla statale 613 Brindisi-Lecce, ed hanno prodotto una mole di dati ed intercettazioni dalle quali gli investigatori della Squadra Mobile di Brindisi coadiuvati dallo Sco di Roma sono riusciti a ricostruire il profilo del gruppo di supporto logistico al commando armato e quanto accadde quel 18 gennaio del 2018.

«Con la cattura di questi soggetti noi riteniamo di aver inferto un duro colpo a questa organizzazione che dal nostro punto di vista è stabilmente dedicata a compiti di supporto per il compimento di azioni analoghe. Con modalità tali da assicurare sia il trasporto dei gruppi di fuoco sia il loro ritorno nei luoghi convenuti che l'occultamento delle armi» ha spiegato il Procuratore capo della Repubblica, Antonio De Donno. «L'operazione - ha proseguito - quel giorno non riuscì per una evenienza fortuita, non fu possibile ribaltare il furgone che era addossato al guard rail e questo indusse il gruppo di fuoco alla fuga. Il gruppo mise in campo una serie di accorgimenti per evitare la cattura da parte delle forze di polizia ma commise anche una serie di errori che ci hanno consentito attraverso una complessa attività tecnica di

ricostruire le dinamiche e identificare i soggetti che hanno dato supporto logistico. Siamo ancora ad un primo step, un primo punto d'arrivo perché il nostro intento è identificare il gruppo di fuoco».

Le indagini sono state molto complesse, come spiegato durante la conferenza stampa ieri presso la Procura di Brindisi alla presenza oltre che del procuratore De Donno anche dei pm Alfredo Manca e Paola Palumbo, del capo della Squadra mobile della Questura di Brindisi, Rita Sverdiglio e il direttore dello Sco di Roma, Marco Martino. «E' stato un lavoro molto complesso, abbiamo

raccolto una mole enorme di dati ed intercettazioni dalle quali abbiamo estrapolato cinque schede citofoniche. Importante il supporto che ci è stato dato dallo Sco di Roma - ha spiegato Rita Sverdiglio - Erano state utilizzate tra i vari membri sia al momento della rapina, che poco prima e poco dopo. Erano schede che erano state attivate presso lo stesso dealer, intestate a soggetti non esistenti in banca dati in uso alle forze di polizia. Abbiamo scoperto che le stesse al momento dell'assalto al portavalori, avevano un traffico non soltanto tra di esse ma anche verso una sesta utenza che però non era presente sul luogo

dell'assalto. Era agganciata ad una cella su Cellino San Marco».

Ma la svolta arriva con un'altra intercettazione successiva al giorno dell'assalto, quando un uomo parla con una conoscente e svela dettagli che solo la polizia o chi era sul posto poteva conoscere. «In particolare una intercettazione ha rappresentato una importante conferma. In questa intercettazione un soggetto diceva di essere un vice questore di Polizia e rivelava ad una conoscente particolari e dettagli che solo una persona che era sul posto poteva conoscere - dice la Sverdiglio - Si vantava dell'operazione e spiegava persino il motivo per il quale il commando non era riuscito a ribaltare il blindato. In realtà questo soggetto era insieme al trasportatore ed entrambi avevano il compito di portare indietro il gruppo di fuoco».

Ma le indagini non si fermano qui, ora gli inquirenti stanno investigando sul sodalizio criminale che di fatto ha assaltato il furgone portavalori. Anche qui gli elementi sarebbero tanti ma ovviamente le bocche sono cucite. Non si esclude che molto presto si possa arrivare ad un nuovo colpo di scena, il gruppo di fuoco potrebbe avere i giorni contati.

L.Pez.

**Il Procuratore
De Donno
ottimista
sulle indagini:
«Siamo ancora
al primo step»**



Il procuratore Antonio De Donno, il capo della Squadra mobile, Rita Sverdiglio e il direttore dello Sco di Roma, Marco Martino. Le indagini sono state condotte dai pm Alfredo Manca e Paola Palumbo

(Foto di Max Friglione)

Quotidiano Brindisi

Direttore: Claudio Scamardella

Un colpo fallito per caso e fuga nelle campagne Aiutati dalla mala locale?

►Ci si interroga sul ruolo che potrebbe aver avuto il crimine salentino o se gli affiliati del Gargano pensano di agire indisturbati “fuori casa”

Roberta GRASSI

Il colpo pianificato alla perfezione. Finito male solo per caso. La fuga pure, programmata in ogni suo dettaglio. Il comando aveva scelto strade di campagna, evitando percorsi che potessero essere sorvegliati da telecamere o in cui si potesse incappare in controlli delle forze dell'ordine. Per gli inquirenti tale conoscenza del territorio, si parla del Brindisino, da parte di foggiani e cerignolani (notoriamente esperti in assalti ai portavalori) non può prescindere da un accordo con i locali. E non sarebbe un caso che il tratto di strada scelto, lungo la dorsale che collega Lecce a Brindisi, sia proprio quello più vicino alla zona San Pietro Vernotico - Tutturano. Area in cui ha avuto base stabile, storicamente, una frangia della Scu che però da tempo rifiuta atti eclatanti.

Gli investigatori continuano a indagare, proprio per accertare se vi sia stato un rapporto di collaborazione fra forestieri e indigeni. Ben consapevoli che, sebbene non si parli di mafia in questa inchiesta, gli esponenti della criminalità foggiana godano di una particolare considerazione a livello nazionale. Sono emergenti, secondo quanto riportano tutte le relazioni degli esperti. Specializzati, in espansione. In grado di inscenare azioni particolarmente cruente e di godere della disponibilità di armi da guerra.

Della “mafia foggiana” si di-

scute spesso in termini di “allarme”. Si parla di gente preparatissima. Con una organizzazione paramilitare. Leve velocissime in grado di portare via milioni di euro in pochi minuti, esattamente come era nei piani in quel di Brindisi. Il colpo fallì, per cause indipendenti dalla volontà degli esecutori. Erano almeno una ventina i componenti della banda, tra esperti in logistica ed esecutori materiali.

Avrebbe fruttato 500mila euro in contanti. Furono sparati venti colpi di kalashnikov. I passanti furono terrorizzati, costretti a porre di traverso le proprie auto per garantire al gruppo la possibilità di muoversi senza intoppi. Era il 18 gennaio 2018 e la superstrada Lecce - Brindisi rimase a lungo bloccata.

Impossibile pensare che tale libertà d'azione in un territorio vicino ma non di propria “competenza” non sia stato il frutto di un accordo con il territorio.

Lo ritengono gli investigatori della polizia di Stato che stanno continuando a scavare. E che sanno bene che altrove, come in Calabria, una percentuale dei ricavi è rimasta in loco. Come obolo per il lasciapassare.

La “quinta mafia” foggiana è da tempo sotto i riflettori. Se n'è occupato di recente il Guardian, per fare un esempio. Il procuratore capo di Foggia, Ludovico Vaccaro, ha descritto l'associazione come “relativamente giovane e pericolosa”.

“I clan che compongono questa organizzazione sono stati incorporati in questo territorio per almeno 30 anni, non possiamo confrontarli come i gruppi storici mafiosi italiani come Cosa Nostra e 'Ndrangheta, ma è una mafia caratterizzata da un alto grado di aggressività e violenza”. Il capo della direzione distrettuale antimafia di Bari, Giuseppe Volpe, ha specificato che si tratta di gruppi che hanno bisogno di contanti. Il che spiegherebbe la necessità di realizzare assalti in grado di assicurare grossi guadagni in forma immediata.

L'inchiesta della procura di Brindisi, la brillante operazione della Squadra mobile, pur non occupandosi di strutturazioni di tipo mafioso, aggiunge un importante tassello all'intero panorama di approfondimenti che si stanno compiendo su Foggia e sul Gargano.

La logistica innanzi tutto. La capacità di spaziare, poi, cercando contatti in loco. E' qui che si intende ora restringere il campo delle investigazioni. Puntando sul Brindisino. Puntando alla malavita locale che sembrerebbe non aver avuto un ruolo di primissimo piano. Ma che difficilmente può ritenersi del tutto “bypassata”, tenuto conto delle basi logistiche e della necessità di copertura di cui la banda ha avuto bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi

Raid "autorizzati" con l'ok di emergenti

1

Il commando ha agito in un territorio con forte presenza criminale: ci si domanda se il "gruppo logistico" ha rifornito elementi locali o a malavitosi del tutto estranei al territorio salentino.

Chi indaga esclude presenze territoriali

2

Il procuratore De Donno ha escluso che nel gruppo di fuoco vi siano stati elementi di Brindisi o Lecce. Probabile che i diversi gruppi agiscano secondo le opportunità e le convenienze, ritenendo del tutto influente il luogo.

I banditi fecero perdere le tracce dimostrando conoscenza della zona



Dopo due anni la svolta sull'assalto al portavalori